

Tracce

Vito Plumari

AL REGISTRO PRESENZE
(NOTA BREVE)

MARNA

CARTOLINE

Ciò che ho visto
e una vita miete
che non ha forma
e ribatte a tempo come l'eco
deve essere l'Inferno
o

oggi
di fiaba
il Paradiso.

Nell'usanza di santi e assassini.

ISTRUZIONI PER L'USO

Quando avrai dato un'occhiata fuori di casa
è necessario che impari a presentare omaggi.

Di tutte le attenzioni dovrai assicurarti
quella dei teorici. Dei consiglieri pensa
fin da ora a quelli ministeriali, fieri dei loro
gomitoli. Vero come il superfluo dei manuali.
Chi ha una funzione conta già al futuro e vivrà
per notificare l'andirivieni dei tuoi orizzonti.

Da per tutto certe riforme avranno un ché.

I cerimoniali di corte, il bisogno di fingere
perfino i crucci precoci saranno un pregio.
E se non basta, rincara la dose sulle tradizioni,
sulla perseveranza, che so... sulle biografie.
Fai scorte. Pensati come fossi un baule.
Più perle che filo. Vivici dentro. Al sicuro.
Così, posto che tu sappia coltivare simpatie
o fare parte di una troupe televisiva,
potrai viaggiare in prima classe.

I biglietti del Caso, un disco rovinato, una penna
o quel verso prestato, ti afferreranno lo stesso
e allo scoperto. Non chiedono altro.

In uno dei tuoi giorni di ferie, evidentemente.

VITAMINE

Il mondo sa di petrolio.

Samir si riscalda questa notte.

Freud scivola in un grande sogno.

Guernica sbarra la schizofrenia.

Consumo di proteine per gli agnellini

che già a turno sfiorano la morte.

ALL BLUES suona triste. PHOEBE è un'ancora.

A piccoli passi si troverà quel vuoto proverbiale.

Gli Angeli? Una scelta eccellente nel dopolavoro.

Di me posso dire che mi porto con la testa bassa,

le spalle curve e gli occhiali scuri a protezione.

Che una marea mi isola due volte al giorno, gloria

o grazia dei *farmaci* nella libreria. Psicolibreria.

Quando cantare o dispiacersi? All'ultima ora, perché

di entrambi ne conosco il sapore tra unghie e bocca.

Dopo non saprei dove guardare pieno di scatolette.

E starà più che bene a chi getta le reti o uno sputo.

Fingo di dormire. La partita finisco col perderla.

Di nuovo, puntualmente a bordo campo, dò di testa

con quell'effetto comico di una cura fatta in casa.

Le vitamine? Sì, ripartiamole da domani.

In accordo con la stagione.

GLI INTELLETTUALI

Uno via l'altro, salgono.
Qualcuno allunga prodigiosamente.
Altri rallentano. Fanno sognare.
Tra chicchi aromatici e licheni
mi esortano alla prova.
La lista dei migliori per trascinarsi su.
Lo sa bene il buon diavolo col dito
sulla piega di qualche pagina.
Mi avvicino alla fila. O alla porta?
Rassegna di notizie dalla stampa.
Tastiere allacciate alle dita dicono le cose
come stanno, letteralmente. Un motore
di ricerca e i superbi font di Word allargano.

Mi sprango da qualche parte
con opportuni generi di conforto.
Non è un posto dove splende il sole.
Tappi rugginosi, bicchieri scheggiati
e altre le cose spente stanno in punta
a una Faber Castell 9000. Ma ritardo
sui vagoni di questo treno merci.

Aspettandomi da qualche parte
è perfino spassoso parlare di me.
Ci caverò mica del pane.

Un tavolo una sedia stanno lì, nel napalm.
Di uno scolareto ne montano il cervello.

AL PRONTO SOCCORSO

Prima che potessi incontrare
un solo sguardo, pensai a come
sbagliare treno. Sbagliare binario.

Ma una volta nello scomparto, decisi
come non aprire bocca. Di non muovermi.
E accelerare il sonno. Anche di corsa.

Cose facili, per di più. Come l'abici.

E il macchinista?

Credo che cercasse
di arrivare in tempo.

L'ETÀ USATA

Sopra il carro con chi corre
da qualche parte stiamo ... e stiamo
in un posto che non saprei indicare.
Giusto per abitudine un po' usati.

Anche se tendiamo l'orecchio, chi
se ne ricorda dei puntini sospensivi
fatti di silenzio e distacco. Già passati
in spazi sufficienti con i piedi a terra.

Il rovescio di ieri è tutto un fumo.
Nell'andare sempre con la corrente
la bocca attrezza l'età sulla schiena.

La prima accenna a delle ricompense.
Un tornaconto di prim'ordine
con data fissa, che basterà.

Avanti, dice l'altra. Diamoci al mestiere.
Fino all'ultimo nel pieno delle forze.
Premi a parte buttati lì da un piano.

Su quasi tutto, la serie degli indovinelli.
Dentro la valigia il pigiama, il dentifricio
e il breve racconto di una malattia.

IN ALTRE TERMINI

Stavamo seduti nella sua stanza vuota.
Lo guardavo bere il tè, piacevolmente.
Pulirsi la bocca col tovagliolo. Più volte.
Un tavolo. Tre carte. Chiuse le scommesse.

Quel niente di sostanziale. Come un fuoco
che intorno a sé vede che sta per morire.
Un immenso bluff, forse. Un po' comico.
Trascurabile per così poco tempo.

Come dai secoli dei secoli nessuno
sarebbe venuto. Nulla di umano.

Ecco, la vita ti manda i suoi saluti
caro giovincello versaiolo.

Cos'altro? Mi disse già tanto sordo.

Hai avuto gli anni per vederla fuggire.
È passata. Ora potrai stare al sicuro.

FRAGILE

In correlazione col Niente. Per esempio.

Col Niente come? Semplice.
Su una panchina, giusto solo
per scrutare da me, ho spostato
il Sole e altre regioni.

Da seduto, conto le monete, aggiusto gli occhiali,
tolgo qualche sasso, allineo i fili d'erba.
Passo in rassegna i costumi, le feste.
Del più zelante Cesare segno i fatti,
sulla scacchiera ritrovo un Bonaparte
e del terzo incomodo non ne imparo il nome.
In questo stagno, scendo a patti con le rane
e dei trampolini c'è da non poterne più.

L'orario è quello dei rossori, beninteso.
Una filosofia elementare, pensata così
in un coro allargato di risate.

A mio modo, ogni cosa mi sorvola.
Se ne va. Fragile. Senza scampo.
E più o meno posso sbagliare.

In realtà, vorrei dire che divido quella panchina.
Che parecchio finisce per rassomigliarci.

Alleggerendomi di significato.

Per esempio.

CATENA DI MONTAGGIO

Segnali di benvenuto. Facce allegre.
Il basso e l'alto si scambiano di posto.
I nervi subordinano i miei istinti.
Una lista di cose da fare. Da anni.

Prima dei guanti magici, quantità
di pillole e fiale poggiate sui tavoli.
Che fare? Con loro si va più lontano.
In momenti del genere chiedetelo
a un capo affidabile.

Con sforzo mi aggrappo all'aratro
che risente la terra. E ballo, ballo.
Lì rimango per tutta la vita.

Come ballerino devo essere uno
di quelli mascherati dai vestiti
di ogni tinta infrasettimanale.

La vanità? A piacimento, ma
non c'entra. Sulla parola.

IL PARADISO PERDUTO

Nel mezzo, il più bell'albero.

Il corpo di ballo angelico al completo.

Dimmi il nome del gioco, ragazza.

Si nastra un serpente. Eccetera.

Dio rifà su la bobina. E altre cose.

Cronach dipinge. E questo dura.

Nemmeno un dubbio per le nozze.

CON BUONUMORE AL RISVEGLIO

Nelle prossime 24 ore.

Il giorno in tutti i suoi minuti
apparirà come il palazzo dell'ONU
con le sue consuete bandierine.
Gli uomini sembreranno pali della luce
nella loro grigia monotonia. Le donne
ricorderanno lenzuola bianche, stese.
Tutto in linea, come i tasti del pianoforte.

Un uso ci sarà. Senza mandar suono.
Gli itinerari saranno diversi, ma la differenza
sarà sferzata dall'esito finale. Perché
questo non cambia. Proprio così.

Prima regola: non c'è molto da fare.

Scendo dal letto, quasi impalpabile.

Tra un sorso e l'altro di caffelatte
mi ritrovo questo regalo pertanto.
Mi mantengo a 36°. Se posso.

E potrebbe essere più un durare che un vivere.

VIA A. ROSMINI

I ragazzi non ci giocano più.
Hanno la testa da tutt'altra parte.
Si danno qualche chicca, diversamente.
Sanno come curarsi della loro pettinatura.
Si modellano per fare qualcosa o far finta di.
A effetto contagio, perlopiù di scarso colore.

Nei doposcuola si muovono con malessere.
A volte, per sopportare, hanno mani da cieco
e mettono agli atti un'evasione temporanea.
Dogane protettive doppie, triple. Praticità.
Trentaduesima cautela o nel migliore dei casi
sbucciano storielle come i venditori di tappeti.

I loro sogni non raccontano quello che vedono
e dopo la prima rasatura, chi li ascolta più?

Qualcuno tra i più grandi ogni tanto straparla:
fiorisce quel... conoscevo tuo padre.

DERIVE

Un elastico rosso
raccoglie le pagine
delle mie derive
e a volte i tuoi capelli.
Quando mi respiri.

Non c'è cosa che gli somigli.

Lo sanno il pettine e la matita.
Non ci fai caso.

E come dietro a una più discreta Figura tu
fingi di non sentirmi. Spalle e fianchi in aiuto.

Rimani lì, statua al centro di una fontana.

GALLERIA D'ARTE

Ci farà il tempo perfetti e sopra il suo altare
ciascuno di faccia a consumarsi. Lento e capace.
Anche da vicino saremo destinati al dubbio, ma
di gran fortuna costiamo cari. Anno dopo anno.

Ci inventano una misura. Risoluta nella sfida.
La struttura dominante di un insieme, ogni volta.
E se del vero c'è, vediamo che non serve agli zii.
I cugini? Impallidiscono nel farci visita.
Non sanno granché. Lasciamo andare il resto.
Dire chi siamo solo con quel che si vede.

Non basta il fondo di una parete o tre pennelli.
Né le nostre pene. Cosa di prestiti, appunto.

Bella e comoda questa Galleria d'Arte.
Appesi sarà più facile fare bella figura.

LE OFFERTE SPECIALI

Una chiesa. Il posto perfetto.

Tutte le panche occupate.
Ci sarà poca gente al lago.
L'omelia non è favorevole.
Paternale sulla creazione.
La moltiplicazione dei pani.
Far moneta con la provvidenza.
Giuro di non avercela con l'offerta.
Arriva a salvarmi un Latino imbellettato,
vaporoso e stinto nella pronuncia.

Tiro il fiato lungo. Fantoccio buffo.
Sull'altro lato. Un cinema. Che dire?

L'illuminazione è appropriata.
Qualcuno si addormenta.
No smoke. No pudore. C'è la *toilette*.
Sul grande schermo un futuro migliore,
migliore di quanto ci si possa aspettare.
Protesto per un risarcimento all'ora.
Datemi il resto. Fatelo per i Lumière.

Mi sfiniscono tutti. Non è una novità.
E fuori? Fuori c'è niente da notare.
Il mondo si è narcotizzato.

IL VASTO ONDEGGIARE DELLE CIME

Non c'è più una luce vicino a questa scultura
conosciuta in più parti e con più assalti.
D'intorno piante e l'erba. Serve spalancare
bene gli occhi per raggiungere quell'aforisma
di lunga durata chiuso a riccio davanti a me.
Rimasto in disuso non ha perso l'abitudine
di rendersi utile, di colpire di nuovo.

La follia come strumento di equilibrio.

Mi ci ritrovo all'istante nell'arredo.
Questa corolla di frasi tumefatta vorrebbe
prendersi una mia molecola. Fino in fondo.
La circostanza non è felice. Il guaio è che
sento della benevolenza, della fraternità.
Per conto mio è il caso d'insistere.
Ma in pratica, reggo un naturale riserbo.
È perché non sono ancora bene informato
sulla durata di una convalescente stabilità.

Di sopra continua la festa e, a non dire
altro, il vasto ondeggiare delle cime.

Nietzsche tace, dove giocavamo.

BLUES & WHISKEY

Blues & Whiskey. È di questo
che stai per farti secco oltre il lavoro.

Succede qui intorno. Pochi giri di parole.
Strano che non sia con il fumo. O l'asfalto.

Com'è che sei sempre tra loro?
A fare poi? Così a buon mercato.

Si tratta forse di quello che non puoi dare?
Non aspettarti che io capisca i tuoi rimedi.

Per facilitarti le cose, potresti assecondare
qualche illusione. Nelle scelte si fa, ma
sei nato nervoso e prendi sonno tardi.

Aggiungi che, come debitore del Decalogo,
hai dalla tua un largo anello di zavorre.